

gli anni
in tasca

Catalogo 2010



Topipittori

(*gli anni in tasca*)

Dopo un anno di lavoro insieme ai nostri autori e alle loro parole, quale bilancio si può tentare per questi strani *Anni in tasca*?

Per prima cosa, si tratta effettivamente di libri strani: i librai spesso sono perplessi. Non sanno dove metterli, esprimono dubbi, chiedono lumi. Sono per adulti? Sono per bambini? Sono per ragazzi? Difficile rispondere. Ogni libro di questa collana sta a sé, forte dell'unicità della propria voce.

Negli anni Settanta, alla scuola media si facevano leggere libri come *Se questo è un uomo* o *Un anno sull'altipiano* o *Lessico familiare*. Non si vogliono stabilire confronti. Ma ripensandoci, ci si chiede: sono libri per ragazzi? Una cosa è certa: sono libri. Libri che raccontano voci e memorie, di esperienze difficili o quotidiane. Dimensioni che tornano negli *Anni in tasca*, collana profondamente legata alla memoria e alla sua voce, oltre che alla voce *tout court*. E l'importante, allora, viene da pensare, è che libri in cui si sente risuonare una voce, questa voce, trovino posto sugli scaffali delle librerie. Quale scaffale, lo potrà decidere ogni libraio, secondo le sue idee, la sua sensibilità, i suoi gusti, i suoi clienti.

Una voce è fatta di tanti suoni, di accenti e tonalità diverse. È sfuggente, complicata, indescrivibile, ma perfettamente riconoscibile. Esattamente come lo è un'identità. Forse è proprio nella voce, più ancora che nella fisionomia, che si incarna il carattere della persona. La voce: qualcosa di tanto concreto da essere percepito con i sensi e, nello stesso tempo, di assolutamente invisibile. Come concretissimo e invisibile è ciò

Nicola Galli Laforest

Tutte quelle baggianate alla David Copperfield

che chiamamo carattere. Quella cosa che nessuno può identificare con una sola parte, dentro e fuori di noi, e che pure noi siamo in sommo grado. Quella cosa sfuggente, complicata e spesso nascosta su cui capita di ragionare fin da piccoli, quando ci facciamo una strana domanda a cui nessuno sa rispondere: perché io sono io? L'identità, in effetti, è uno strano accidente. E i libri che raccontano il mistero del suo farsi, comporsi, crescere, sbocciare, affermarsi – quelli, insomma, che raccontano storie di infanzia e adolescenza – forse attingono la propria stranezza a questa “stranezza” originaria. E il loro non rientrare in nessuna categoria, comparto merceologico, scaffale o fascia d'età, forse proprio per questa ragione dovrebbe essere preso in considerazione più che venire reputato un ostacolo.

Avrà, forse, allora, qualche importanza concludere che per l'editore la prima voce nel bilancio relativo agli *Anni in tasca* è quella dello stupore. Stupore nell'accorgersi che questa collana, nata per raccontare identità diverse, attraverso esperienze, culture, epoche, voci diverse, sfugge davvero a ogni definizione e proposito iniziale, anche di chi l'ha voluta e progettata. Imponendo prima di tutto la propria irriducibilità, alterità, asimmetria, imprevedibilità, incoercibilità. Caratteristiche, queste, tipiche dell'infanzia e dell'adolescenza, età che si sono sempre ribellate a ogni tentativo di classificazione, semplificazione, schematizzazione, teorizzazione. Trovando il proprio terreno e la propria dimensione ideali nel disordine disciplinato, nella caotica geometria, nel disarmonico coerenza, nella incalcolabile misura, nella infinita finitudine del racconto. Unico nel suo farsi come lo è l'identità, la voce che lo costruisce.

È un bene che sia così.

Se n'è appena andato Jerome D. Salinger, uno che di sé non voleva raccontare proprio niente. Trascinò in tribunale anche un serio e premuroso biografo, che da anni indagava con discrezione sulla sua vita, e che gli aveva spedito le bozze del suo saggio ormai pronto per la stampa. Quella biografia non uscì, né nessun'altra che potesse raccontarci chi egli fosse; però “Madame Bovary c'est moi” scappò anche a lui: in quell'unica intervista che concesse, solo per l'inserimento scolastico, a una ragazzina innamorata di Holden. Poi fece come il Capitano Nemo, anzi peggio, e chiuse le comunicazioni per più di mezzo secolo. Chissà se durante tutti quegli anni di solitudine avrà mai ripensato alla frase con cui Holden si congeda: *È buffo. Non raccontate mai niente a nessuno. Se lo fate, finisce che sentite la mancanza di tutti.*

Sono certo che esattamente questa considerazione, questo affetto, sia una delle meraviglie dell'autobiografia, uno dei segreti che trasformano quello che, se guardiamo bene, è un atto stravagante, quasi presuntuoso (perché scrivere di sé? Perché supporre un pubblico?), in un qualcosa che ha una sua evidente magia, che fa brillare persone comuni, scenografie quotidiane, modi che sono per forza inattuali.

E proprio l'inattualità, l'essere comunque lontani, nei tempi e nelle maniere, è un elemento chiave; con la sua speciale tempra, così discreta e carismatica, riempie ogni riga e lascia poco spazio alla nostalgia, e infatti ha un altro segno, perché non si limita a vivere nel passato, sfocato e dorato, ma dialoga con il presente, e con grande lucidità. C'è un effetto paradossale che si verifica ogni volta che si ha di fronte un'autobiografia,

direttamente collegato a queste qualità: sempre, anche la normalità diventa straordinaria, e il semplice vivere quotidiano, che vissuto passa tante volte inosservato, raccontato acquisisce un nuovo rilievo; scritto, ha qualcosa della leggenda; letto, dà l'impressione di avere contorni ripassati con la matita nera, si fa addirittura mitico.

Quando si leggono autobiografie d'infanzia si viene trascinati in uno spostamento, si ripensa, si presta attenzione alla propria, a quello che *non* è successo, ma anche, improvvisamente, si accende una chiarezza, una consapevolezza su fatti dimenticati che sotto questa luce appaiono effettivamente degni di un mito, di un *mythos*. Aprono a una nuova dimensione nel rapporto col mondo, dove l'enfasi è spostata sull'impegno, e certificato lampante ne sono le prime parole di David Copperfield: *Se mi accadrà di essere io stesso l'eroe della mia vita...*

Capita non solo se ad essere narrate sono epoche e vite effettivamente, nel male e nel bene, mitiche (penso alle autobiografie di Denti, Faeti, Finzi), ma anche se il ricordo riguarda una macchinina rossa, o una radio, o un gelato in ascensore, come succede negli ultimi piccoli romanzi di questa collana; persino, credo, se i fatti dell'autobiografia non sono mai accaduti. Penso al cugino grande di Holden, Huckleberry, per Hemingway il padre delle letterature americana, che inizia a raccontarsi così: *Voi non sapete nulla di me, a meno che non abbiate letto un libro chiamato Le avventure di Tom Sawyer; ma non importa. Quel libro fu scritto dal signor Mark Twain, che per lo più disse la verità. C'erano delle esagerazioni, ma per lo più egli disse la verità. Questo non dimostra nulla. Non ho mai conosciuto nessuno che una volta o l'altra non dicesse bugie.* Huck è più Twain di Twain, e ho più di una ragione per sospettare che le tre poderose autobiografie ufficiali di Twain (che non a caso significa *doppio*) siano un monumento al diritto alla menzogna, splendidamente infarcite di balle colossali.

Eppure, come tutte le autobiografie, accidenti se funzionano.

“Certo, non è facile cavar fuori una vita da una scatola di cartone piena di conti del sarto, lettere e vecchie cartoline”, era solita osservare Virginia Woolf. Non è facile. Eppure ai bambini, anche ai più piccoli, piace raccontare, montare e smontare la propria autobiografia. Al Nido si mettono insieme le foto, quelle del babbo, della mamma, dei nonni, le proprie. Alla Materna si prosegue, si disegnano stupendi alberi genealogici con gatti, pesci e criceti inclusi. Alle Elementari si va alla scoperta delle proprie radici, delle proprie origini, e poi magari si aggiustano, mescolando e riordinando oggetti persone animali e inventando destini, così come fece Polissena del Porcello.

Verità soggettive sulla vita e la sua rappresentazione, su vite vissute realmente eppure forgiate dentro all'immaginazione creativa.

Ed è seguendo il filo della memoria negligente dei bambini che sono nati i romanzi ispirati all'autobiografia della collana “gli anni in tasca”, dove è il punto di vista dei bambini stessi a farsi motore del racconto; lente di ingrandimento su avvenimenti ora dilatati, ora messi a fuoco, ora giocati nei riflessi imprecisi di specchi orientati verso il passato o verso il futuro.

Così le “vite” scorrono, amalgamando nella scrittura la roccia – la dura materia dei fatti – con l'arcobaleno: la sostanza leggera di ogni umano carattere.

Archivi d'infanzia, tessiture di storie, di grumi di identità, brecce aperte nella profondità della memoria e della coscienza, le parole scritte si fanno una pioggia incessante di impressioni che cadono affilate evanescenti sconnesse esatte sulla mente e riflettono la vita ordinaria dei lunedì,

martedì... sabato, domenica, tracciando un disegno di tanti momenti d'essere. Ci sono topografie di città sullo sfondo, di città devastate dalla guerra, di periferie coi prati spelacchiati, di terre indurite dal gelo e ancora botteghe di calzolai, latterie, casermoni o case "di cortile", basse, ma ci sono pure le montagne dove i ragni parlano. La scrittura procede, forse a liberare forse a pacificare, mentre altre volte no, e i ricordi, allora, rimangono lì, come lame sulla pelle, come un *profiteroles* mai mangiato.

Fra gli autori della collana, c'è chi, come Cesare Moisè Finzi, fa dei propri ricordi una testimonianza lucida della storia di tutti, e chi come Roberto Denti i ricordi li mette in fila, ben ordinati, riportando con un balzo a ritroso ad anni lontani, quando ancora le calze di lana si rammendavano. Ma c'è anche chi, come Diego Malaspina, coi ricordi si diverte, li ribalta a icona di una stravaganza mai cessata, e chi come Antonio Faeti alcuni ricordi li sottrae, serrati in un cassetto, lasciandone altri, quelli che brillano e rincuorano, affidati al sogno, ai riverberi incantati della scrittura. E c'è chi come Silvana d'Angelo li conserva ancora graffianti nello spazio polveroso, sotto il letto, chi come Luisa Mattia li raccoglie in un album di figurine e chi i ricordi, come Giusy Quarenghi, li tiene invece in tasca alla stregua dei più piccini che nascondono un pezzetto di carta stagnola o un pop-corn: i primi oggetti segreti, il primo privatissimo spazio, a futura memoria della casa sull'albero di Jo.

Una collana, dunque, straordinaria, intessuta com'è di annotazioni e memorie – la Matilde Bassani che fa lezione di storia e geografia, i calzoncini alla zuava, le gemelle Kessler, l'odore del pollo crudo sbruciacchiato o quello dell'incenso o della torta Fiesta o delle medicine amare, e poi una bambina troppo grassa, una con la frangetta, uno che per sé cercava strascichi e scarpette di cristallo, un altro alla ricerca della strega del sapone e ancora ancora - memorie tutte che alla fine sembrano comporre un'unica grande storia, una scacchiera, una sorta di gioco del mondo giocato fra ragazzi impegnati nell'avventura di crescere e dove in filigrana compare la più vera delle domande: "ma che cos'è una vita se non la si racconta?".

Leggere (***gli anni in tasca***)

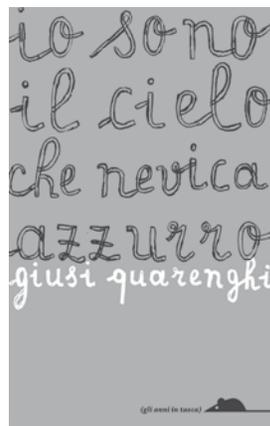
Alle dieci e mezza, alla campanella del richiamo della *messa granda*, sguscio fuori e solco la neve con bianche scarpine di cuoio e bianche calzette traforate, il golfino incrociato sul vestito di cotone celeste.

Ho il cuore in gola e le dita rattrappite, per trattenere le scarpe e non scivolare.

Ma sono esultante, e ammirata. Ammirata di me stessa. Sto facendo esattamente quello che voglio.

In chiesa, ascolto composta la messa, nessuno mi tira le trecce, nessuno mi dice niente. Solo mi guardano, è tutta ammirazione, me la merito.

A messa finita, sono un baccalà, azzurro e felice. Esco da chiesa, non mi fermo a parlare con nessuno, che si accontentino di guardarmi oggi. Sulla strada dalla chiesa a casa incrocio una vicina che mi dice: «La tua mamma è ancora dalla nonna, vero?» Non le rispondo neanche. Io oggi sono il cielo che nevica azzurro e ghiaccio. Se solo potessi camminare con i piedi in mano. Ma oggi io sono la regina, faccio quello che voglio, e il cielo è con me.



IO SONO IL CIELO CHE
NEVICA AZZURRO
di Giusi Quarenghi
formato 12,1 x 19,2 cm
112 pagine
ISBN 987 88 89210 52 9
€ 10,00

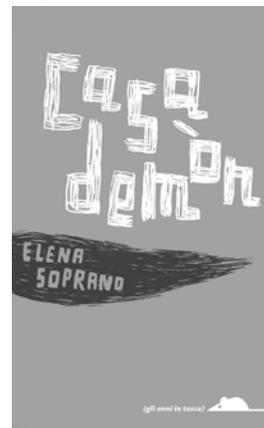
Quando nasci in un paese perso fra i monti, per crescere hai a disposizione pochi riferimenti. La bambina protagonista di questo libro ne ha due. Due maestre: sua madre, infaticabile, sempre immersa nel lavoro della trattoria e della casa, ma sempre attenta, capace di dire, fare, guardare, con occhio infallibile, parole semplici e profonde, gesti forti e sicuri. E poi la valle: quell'immenso spazio aperto per trovare il quale la bambina deve sfuggire alla prima maestra, per diventare una cosa sola con l'erba, il cielo, la roccia, l'acqua, e ascoltare i suoni delle sue mille lingue segrete. Due scuole tanto diverse, eppure necessarie per prendere la strada di sé, che coincide con quella che porta lontano, verso l'infinito della pianura.

Giusi Quarenghi è nata a Sottochiesa, in Val Taleggio, nel 1951 e vive a Bergamo. Ha scritto racconti, filastrocche, storielle, testi di divulgazione, sceneggiature, romanzi; ha rinarrato fiabe e miti; ha riproposto i Salmi 'per voce di bambino'. Nel 2006, ha vinto il Premio Andersen come miglior scrittore. Con la raccolta poetica *E sulle case il cielo*, è stata selezionata nella Honour List Ibbby 2010, che propone all'attenzione internazionale i migliori libri per ragazzi.

La Chicca, cioè la sorella del Mugi, era la mia amica-amica. Tutte nel cortile avevamo un'amica-amica che periodicamente cambiavamo. Le simpatie procedevano un po' come le stagioni: era naturale cambiarle, rinnovarle, lasciarle e riprenderle.

Io, la Chicca e il Mugi formavamo un trio autonomo al di là delle amiche-amiche. Non dovevamo sforzarci per divertirci o inventare cose particolari. Ci bastava stare insieme. Soprattutto col brutto tempo. Mossi da un misterioso istinto comune, quando si scatenava il temporale correvamo in casa a fare scorte di pane: con la pioggia ci piaceva soprattutto quello raffermo. Poi andavamo sotto il pruno del prato e masticando quel pane gommoso, cominciavamo a parlare dei "vecchi tempi". Avevamo tra i cinque e i sette anni, e i vecchi tempi erano tutte le nostre memorie: i giochi che avevamo fatto e le cose viste.

Era come se stessimo più che raccontando, rivivendo una storia, e la storia era la nostra.



CASA DEMÒN
di Elena Soprano
formato 12,1 x 19,2 cm
112 pagine
ISBN 987 88 89210 51 2
€ 10,00

Che cos'è il dolore? Un'incomprensibile espressione sul volto degli adulti, che all'improvviso fa il suo ingresso nel mondo nuovo e avventuroso dei bambini, lasciandoli soli e fragili di fronte al mistero. La protagonista di questo libro si inoltra nel mondo sconosciuto e inquietante dei grandi con il coraggio, la timidezza e veemenza dei piccoli grandi eroi delle storie che hanno per protagonisti i bambini. A poco a poco, le cose le si rivelano, fra ribellioni, sfide spericolate, desideri di fuga e la scoperta di forze sconosciute nascoste nella mente e nel cuore, capaci di far affrontare la vita e le sue profonde verità.

L'esordio di Elena Soprano avviene nel 1994 col romanzo *La Maschera*, premio Lerici Opera Prima, tradotto in cinque paesi. Da quel momento scrive per grandi e per piccoli e ha pubblicato, fra gli altri, con Archinto, Baldini e Castoldi, *La Tartaruga*, *Interlinea*. Ha scritto testi radiofonici per la Rai e la Radio Svizzera Italiana, e racconti per numerosi periodici. È di origine greca e colleziona da sempre bottoni trovati in terra.

Un' estate del 1973, mia madre sistemò una sdraio sul patio della nostra casetta verde alla periferia di Seattle e lesse tutti i libri del dottor Spock. Il dottor Spock era un pediatra molto in voga in quegli anni di grandi sconvolgimenti culturali. Riassunta in soldoni la teoria di questo dottore è: ai bambini bisogna lasciar fare tutto quello che vogliono. Così mia madre decise di lasciarci crescere nella più assoluta libertà. Nella nostra infanzia, grazie al dottor Spock, siamo stati dei selvaggi. Potevamo dipingere sui muri. Fare il bagno nelle pozzanghere dopo la pioggia e tornare a casa coperti di fango. Andare coi pattini per casa rigando le piastrelle. Saltare sui letti. Uscire di casa la mattina e tornare quando faceva buio. Tagliare i capelli alle bambole o strappargli gli occhi. Smontare i giochi e lasciarli smontati per sempre. Mettere i bigodini ai cani. Mangiare per terra davanti alla televisione. Arrampicarci sulla cima degli armadi e dormire nei cassetti aperti.



SUPER 8
di Anna Castagnoli
formato 12,1 x 19,2 cm
144 pagine
ISBN 987 88 89210 53 6
€ 10,00

Anni Settanta. Venti di libertà soffiano sul mondo, accendendo nelle persone nuove speranze, idee, emozioni. Ma anche paure, inquietudini, disagi prima del tutto sconosciuti. La piccola Anna è figlia della sua epoca: pronta ad affrontare ogni avventura con passione ed entusiasmo, trascinata da un istinto vitale e da un'immaginazione che paiono senza limiti. E d'altra parte fragile, delicata, esposta alle intemperie e ai colpi di un mondo adulto pieno di misteri, contraddizioni e reticenze. Perché se sei un bambino la libertà può essere il più meraviglioso dei doni, ma anche il più pesante dei fardelli, a portarlo tutto da solo.

Anna Castagnoli è autrice e illustratrice. Nata in Francia, ha vissuto negli Stati Uniti prima di trasferirsi in Italia. I suoi libri sono stati pubblicati in Italia e all'estero. Numerosi i riconoscimenti internazionali ottenuti, tra cui la selezione a Ilustrarte 2009. Da alcuni anni, cura un blog di studi sull'illustrazione, i libri e le immagini (www.lefiguredeilibri.com), seguito in tutto il mondo. Vive e lavora a Barcellona. *Super 8* segna il suo esordio nella narrativa.

È il 3 settembre 1938, e io, un bimbetto felice di otto anni, cammino verso il centro di Folgaria con 30 centesimi in tasca. Ho l'incarico di andare a comprare il "Corriere Padano", giornale di Ferrara. Non lo trovo perché nei paesi di villeggiatura, passato agosto, arrivano solo i quotidiani nazionali. Così, compro il "Corriere della Sera" e mi accingo a tornare a casa.

Strada facendo, apro il giornale e noto un grande titolo che occupa tutta la pagina. Ormai sono grande e, purtroppo, so leggere:

INSEGNANTI E STUDENTI EBREI
esclusi dalle scuole governative e pareggiate.

Capisco subito che la cosa riguarda anche me: a ottobre dovrei frequentare la quarta elementare. Cosa significano queste parole? Non potrò più andare a scuola? Perché? Certo, sono ebreo, ma che differenza c'è fra me e gli altri bambini? E se anche ci fosse una differenza, perché non dovrei più andare a scuola?



**IL GIORNO CHE CAMBIÒ
LA MIA VITA**
di Cesare Moisè Finzi
formato 12,1 x 19,2 cm
192 pagine
ISBN 987 88 89210 45 1
€ 10,00

Cesare è un bambino come tanti. Vive in una famiglia agiata, ben inserita nella vita civile della città. Va a scuola, gioca ai giardini, si diverte con il fratellino. Insomma, la sua vita scorre serena. Fino al giorno in cui, leggendo il giornale "dei grandi", scopre che la comunità a cui appartiene è stata messa al bando. Quelli che all'inizio sembrano solo ingiusti provvedimenti discriminatori, si rivelano leggi terribili che obbligano Cesare, la sua famiglia, e tutti gli ebrei, a vivere nell'ombra, in fuga. Un bambino travolto dalla Storia, ma deciso a resistere all'ingiustizia e alla violenza, e a lottare per la propria felicità.

Cesare Moisè Finzi, cardiologo, è nato a Ferrara nel 1930 e vive a Faenza. Attivamente impegnato nella vita della comunità ebraica ferrarese, è autore di alcune pubblicazioni scientifiche di argomento ebraico e del volume uscito nel 2006, presso Il Ponte Vecchio, *Qualcuno si è salvato*, che ricostruisce la propria vicenda familiare attraverso una ricca documentazione storica. Dall'istituzione della "Giornata della memoria", è impegnato a portare, specialmente nelle scuole, presso i ragazzi di tutte le età, la sua testimonianza di vita. Dal 2002 è cittadino onorario del comune di Gabicce, insieme al cugino Cesare Rimini.

«Se una dice una bugia ai genitori gli viene una macchia nera sul cuore.» La mia compagna di scuola ne era certa. Funzionava così: tu dicevi una bugia o facevi una disobbedienza. “Nessuno se ne accorge”, pensavi tu e invece... c’era Gesù che vedeva tutto e vedeva pure te che ne facevi una delle tue. E *zac*, dal cielo scendeva come una macchia d’inchiostro. Tu non la potevi vedere perché se no sarebbero stati buoni tutti a evitarla! Non la vedevi, dunque, e lei ti si metteva sul cuore, nera nera e dàì oggi dàì domani tutti si sarebbero accorti che eri una bugiarda disobbediente.

Come facesse il nero ad affiorare non lo sapevo. Però mi immaginavo che mentre mamma mi metteva il Vicks Vaporub sul petto per farmi andare via la tosse... *Ahhhh*, strillava perché, all’improvviso, si vedevano tutte macchie nere come quelle del ghepardo. Solo che tu non potevi scappare veloce come il ghepardo che, si sa, va veloce come una saetta. Dovevi restare lì e disperarti perché tutte le bugie e le disobbedienze saltavano fuori come il morbillo, solo che le bolle del morbillo erano rosse e queste nere. E facevano più paura.



VIVA LA LIBBERTÀ
di Luisa Mattia
formato 12,1 x 19,2 cm
128 pagine
ISBN 987 88 89210 44 4
€ 10,00

Una bambina vispa, che ama il rischio e la libertà, come il “nonno garibaldino”, e non sopporta di “fare alle signore”. Una ragazzina che non smette un attimo di spiegare il mondo a se stessa e gusta il piacere di pensare i propri pensieri, nella avventurosa vita della mente. Un racconto che si snoda fra le cose della vita di tutti i giorni: il lavoro, le abitudini, i modi di essere e di dire, le piccole manie, i giochi, la scuola, le vacanze di un giorno al mare, il cinema, le visite alla sarta e alle amiche di nonna. Un’infanzia di quartiere nella Roma fra gli anni Cinquanta e Sessanta in una famiglia come tante, ma tanto speciale.

Luisa Mattia, giornalista insegnante e scrittrice, è una delle più amate e conosciute autrici italiane di libri per ragazzi. Ha all’attivo importanti successi editoriali, come *Merlino*, *I jeans di Garibaldi* e *La scelta*, insignito del Premio Pippi 2006. Nel 2008 ha vinto il Premio Andersen come miglior scrittore. Coautrice dei testi per la trasmissione RAI, *La melevisione*, è fortemente impegnata nel settore educativo. Ha ideato e coordina, in collaborazione con le insegnanti dell’ Istituto Comprensivo “Parco di Veio”, il progetto “Edizioni dei bambini” che ha portato alla pubblicazione presso Fazi di 14 libri di narrativa scritti e illustrati dai bambini.

Io non sono mai stata piccola.

Nel giardino dell'asilo guardavo con invidia gli altri bambini che, strana specie di fiori rampicanti, si appendevano a grappolo alle strutture portanti delle grandi altalene, le scalavano, restavano seduti là in alto a giocare e poi, con una capriola, saltavano giù.

Io appartenevo a un'altra specie: ero una zucca che cresce da sola, per terra.

Qualche giorno fa ho sentito una signora che diceva: «I piccoli certe differenze non le vedono: la mia Alice ieri ha giocato tutto il pomeriggio con un bimbo di colore e poi, la sera, mi ha detto: 'Ah, sì? Era nero?' Non se ne era neanche accorta!»

Allora, peccato non essere stata nera da bambina, ho pensato. Nera, gialla, o qualsiasi altra cosa, tranne che me stessa.

Perché io da bambina avevo una colpa imperdonabile, inenarrabile, una colpa che mi schiacciava come una maledizione divina: ero grassa. Grassissima. Io ero obesa, in un'epoca in cui gli altri bimbi erano magri.

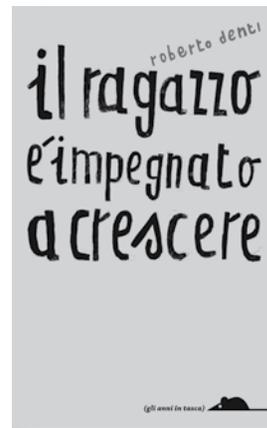


A VEDERLA NON SI DIREBBE
di Silvana D'Angelo
formato 12,1 x 19,2 cm
128 pagine
ISBN 987 88 89210 46 8
€ 10,00

Una passione smisurata, e vissuta colpevolmente, per il cibo, guardato, gustato, annusato con golosità ed estasi. I giochi scatenati nei cortili di una periferia milanese. Le meraviglie dei pomeriggi al supermercato raggiunto scarpinando per chilometri con la mamma e sciorinando una litania infinita di tabelline. Il territorio selvaggio delle vacanze, nel paese di papà, popolato di affascinanti animali e umani: diversi, incomprensibili, favolosi. Le prime passionali amicizie, ma anche gli odi, le vendette e i tradimenti consumati nel giro breve di un anno scolastico e di un isolato. L'amore per lo studio e la lettura, àncore di salvezza e vita, anche nel mondo violento dei bambini.

Silvana D'Angelo è nata a Milano nel 1965. Laureata in Lingue e Letterature Straniere più di tutto ama leggere. È stato l'amore per i libri a portarla, dopo un tortuoso percorso, a lavorare nella più bella biblioteca della sua città. Alla scrittura approda tardi e all'improvviso, grazie al fortuito incontro con un gatto randagio di spiccate capacità maieutiche. Con Topipittori ha pubblicato tre albi illustrati fra cui *Velluto. Storia di un ladro*, Mentione Speciale Prix Libbylit 2008 in Belgio. *A vederla non si direbbe* segna il suo esordio nella narrativa.

A metà delle vacanze in colonia al mare, la mamma prendeva il treno e la domenica veniva a trovarmi, ma io mi sentivo abbandonato. La stessa sensazione che avevo a casa: l'impressione era che la nonna mi trattasse male e che desse sempre ragione a mio fratello che a scuola aveva ottimi voti. La mamma era severa e mi dette un grande dispiacere quando, avendo io chiesto di leggere *Il giornalino di Giamburrasca* me lo negò, dicendomi che il protagonista del libro era un monello e che era troppo pericoloso per me conoscere le sue avventure. Secondo lei non avevo abbastanza buon senso per capire che quello che c'è scritto nei romanzi è pura fantasia e temeva che lo volessi imitare. Mi feci prestare il libro di Giamburrasca da un compagno di scuola e lo lessi di nascosto.



**IL RAGAZZO È IMPEGNATO
A CRESCERE**
di Roberto Denti
formato 12,1 x 19,2 cm
112 pagine
ISBN 987 88 89210 37 6
€ 10,00

Cosa succede quando per genitori hai un preside e una insegnante? Quando tua nonna non è una buona vecchina, ma una comandona con un caratteraccio tremendo? Quando i compagni di scuola ti cantano in coro “Occhialina, quattr’occhi in vetrina”? E, come se non bastasse, quando tuo fratello è bravo a scuola e pure bello? Ma è ovvio: sogni la fuga. E magari non la sogni soltanto, ma cerchi davvero di imbarcarti su una nave di pirati, come accade nei libri... Un grande e attento conoscitore del mondo infantile racconta la propria infanzia, in prima persona.

Roberto Denti è nato a Cremona nel 1924. Ha cominciato a lavorare a sedici anni in un giornale locale. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, dopo l’armistizio, arrestato dai nazi-fascisti, è stato in prigione per cinque mesi, e ha fatto poi il partigiano. Nel 1946, come giornalista è entrato al quotidiano “24 Ore”, a Milano, città dove si è anche laureato in lettere e filosofia.

Nel 1952 ha lasciato il giornalismo e, dopo alcune esperienze lavorative in diverse aziende come direttore commerciale, si è specializzato in ricerche di mercato e ha aperto una azienda propria. Nel 1972, finalmente ha realizzato, per merito di Gianna, sua moglie, il sogno della sua adolescenza: aprire una libreria per ragazzi (la prima in Italia; la seconda in Europa). Da trentasette anni fa il libraio e si diverte ancora moltissimo. Nel frattempo ha pubblicato 22 libri (8 per adulti, 14 per bambini e ragazzi). Ha ancora tantissimi progetti da realizzare.

Eravamo, da sempre, fedeli del culto del dio degli alberi, adoratori dell'immenso lianto che, con le radici nel giardino dei Rizzi, vicino al muretto che divideva il nostro territorio dal loro, spingeva i suoi splendidi rami fino al cielo, accogliendo sinfonie di uccelli, barbagli del tramonto, raggi argentei della luna. L'adoravamo davvero, il nostro arboreo protettore, tanto da non pronunciare mai l'altro suo nome, quello di *toccacielo*, perché ci sembrava volgarotto, dato che i maestri dicevano continuamente, come una misteriosa litania, «guardare e non toccare».

In una certa notte autunnale avevamo sepolto, accanto al nostro albero, un piccolo Buddha di plastica, che era forse il primo oggetto di plastica entrato in nostro possesso: era una cerimonia accuratamente vissuta, e altrettanto accuratamente custodita, perché di essa non parlavamo mai, era stata fatta per stabilire un rapporto silenzioso e segreto, con lui che era un protettore solenne ed eterno.



L'ESTATE DEL LIANTO
di Antonio Faeti
(con disegni dell'autore)
formato 12,1 x 19,2 cm
112 pagine
ISBN 978 88 89210 36 9
€ 10,00

In una Bologna piena di ombre e di luci, si muove una folla di personaggi straordinari, sospesi fra realtà e immaginazione: la bellissima Esmeralda, figlia dello zingaro Barone; il diabolico Strigagni, affarista senza scrupoli; l'impavido avvocato Brunetti, dal cuore ardente; il fantasma della sanguinaria Cianciulli... Sotto la guida fidata dei loro libri più amati, Topi e sua sorella Fioretta affrontano i misteri che la città sembra dischiudere solo davanti ai loro occhi. Il più importante studioso italiano di letteratura per ragazzi alle prese con i fantasmi, i terrori e le estasi della propria infanzia.

Antonio Faeti, nato a Bologna il 23 luglio 1939, dopo aver insegnato per anni alle scuole elementari, è stato titolare, fino al 2000, della prima cattedra universitaria italiana di Storia della letteratura per l'infanzia al Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. Nel 2000 si è dimesso dall'università e per otto anni ha insegnato Grammatiche della Fantasia all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Attualmente è docente nel corso annuale "Gli eterni del sogno", organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Da *Palomares* a *Il paziente pellegrino dei sogni*, ha pubblicato più di trenta volumi, fra saggi, romanzi, libri per ragazzi.

Fra i suoi saggi più conosciuti sulla letteratura per ragazzi, *Guardare le figure*, *In trappola col topo*. Una lettura di *Mickey Mouse*, *I diamanti in cantina*.

Il fatto poi che andassi in giro vestito da fatina, lo considero assolutamente trascurabile. Fra i miei parenti nessuno di sicuro si era mai vestito così, se era un maschio, ma i tempi stavano cambiando e, come diceva una mia saggia amica, “Oggi giorno ognuno si veste un po’ come gli pare”. Io avevo un mio personale senso dell’abbigliamento, tutto qui. Vuoi mettere un bel completo da fata rispetto all’uniforme del principe di Cenerentola?

Un umile cencio rubato alla collezione di stracci per la polvere della mamma diventava, sulle mie spalle, la più ricca delle stole, e se solo mi fosse stato concesso, avrei saputo bene come trasformare il copriletto leggero d’estate in un lunghissimo velo da sposa.

C’era, fra tutti, uno straccino leggero leggero, celeste e sottile, che ben sistemato poteva diventare un abito per una fata *prêt à porter*.



MIRALAT
di Diego Malaspina
formato 12,1 x 19,2 cm
192 pagine
ISBN 978 88 89210 39 3
€ 10,00

Anni Sessanta. L’uomo va in giro per lo spazio, ma sulla Terra non si sa come allevare un bambino che sembra un extraterrestre: non mangia niente di quel che mangiano gli umani, gira vestito da fatina e crede solo nella sua personale Trinità: Biancaneve, Cenerentola e la Bella Addormentata nel Bosco. La sua famiglia è appena arrivata in città, è l’epoca del boom economico e tutti sperano nel progresso, ma lui, il bambino, vive nel suo mondo fatto di carrozze, castelli e regine con una doverosa corona in testa.

Tutti vorrebbero farne “un bambino normale”, lui si sente normalissimo già così com’è, e pensa che gli altri siano orchi, segretamente intenzionati a mangiare i bambini.

Chi avrà ragione? Ma soprattutto, cos’è questa “normalità”?

Nato e vissuto sempre a Milano, Diego Malaspina ha fatto vari lavori (centralinista, insegnante, copywriter, addetto ufficio stampa, sceneggiatore, regista, correttore di bozze, cartomante), ma il mondo non sembra essersi accorto di tanta attività. Ha scritto anche su molte riviste, fra cui “Diario”, e altre, oggi sparite o dimenticate.

Prossimamente (*gli anni in tasca*)

Come si può fare un ritratto a un papà in prigione? Basta disegnare una scatola con su qualche buco per respirare, e poi immaginarselo dentro, seguendo l'esempio di un celebre aviatore... **Alicia Baladan** racconta un'infanzia in Uruguay, durante gli anni Settanta, fra la paura di una dittatura feroce e la gioia di un popolo pieno di immaginazione.

In Uruguay dimensioni e distanze sono in qualche modo stravolte. Lo posso dire soltanto ora, che guardo il mio paese da lontano. Per esempio, il mio non è un paese grande, ma oltre la capitale si estende un enorme deserto verde, la pampa, un paesaggio identico a se stesso per chilometri e chilometri, pronto ad accogliere i tuoi pensieri. Qualcuno potrebbe morire di noia di fronte a quell'immensa solitudine, qualcun altro invece restarne affascinato e scoprire che di tutti i paesi in cui è stato, è quello dove fra terra e cielo c'è più spazio. Anche l'oceano, che bagna quasi tutto il paese, mantiene una certa distanza. Si lascia ammirare nella sua irresistibile bellezza, con le sue onde che sembrano costantemente invitarti nel suo ventre. Ma appena ti decidi a entrare, è sufficiente avere l'acqua alle caviglie per rinunciare a quel freddo sacrificio. Io però parlo da emigrata che ha perso l'abitudine: perché da bambina in quell'oceano gelido ci passavo le ore, finché, con le labbra viola e i denti stretti faticavo persino a dire una parola.

Quando sono arrivata in Europa ho scoperto, con grande dispiacere, che il mio paese nel mondo era quasi insignificante: nessuno dei miei coteanei sapeva dove si trovasse e tanto meno cosa fosse accaduto da quelle parti.

Cosa significa diventare se stessi? In un libro coraggioso e anticonvenzionale, **Bernard Friot** racconta l'adolescenza di un ragazzo invisibile, studioso e "normale". Il tormento segreto della paura, della solitudine, della diversità, nell'esperienza difficile del collegio, lontano da casa, lontano da sé, lontano da tutto.

Comincia

verso le tre. Il pranzo della domenica è finito da poco. C'è stato il solito episodio dei piatti. «A chi tocca?» «A me no! Ho già apparecchiato.» «E perché a lui non tocca mai? Non lo fa neanche durante la settimana...»

Lui, sono io. E il turno dei piatti non mi tocca durante la settimana semplicemente perché non ci sono, sono via. Frequento il liceo come 'interno' in un convitto, a ottanta chilometri da qui, dall'altra parte di Parigi.

Posso anche farli, i piatti, se insistono. Tanto è come se già fossi via. Sono arrivato all'alba, verso le sei, e tra poco riparto. Me ne vado ancora prima che se ne accorgano. Non partecipo nemmeno più a queste discussioni che solo l'anno scorso erano parte della mia vita. Sono qui provvisoriamente, e li guardo da lontano. Nella mia testa, ho chiuso la porta dietro di me.

Faccio un po' d'ordine in camera mia. O meglio, nella mia vecchia camera: ci sto così poco ormai, che di me non c'è quasi più traccia. Mio fratello Eric ha invaso tutto, attaccato alle pareti dei poster coi piloti di formula uno, seminato sul letto e la moquette i suoi vestiti e le sue riviste.

Ora sono solo. I miei fratelli sono già usciti, uno dopo l'altro. Mio padre non so dov'è. Mia madre è in soggiorno a stirarmi la camicia.

Ed ecco, comincia. Mal di pancia. Non proprio doloroso. Giusto una sensazione di vuoto, una mano, dentro, che mi stringe lo stomaco. In

questi momenti ho freddo. Parto fra un'ora. Un'ora persa, ingoiata da questa paura vaga. Angoscia.

La valigia non è ancora chiusa. Ci ho messo la camicia stirata e il sacco di tela per la biancheria sporca della settimana. Come su tutti i miei vestiti e sui miei oggetti personali sopra ci sono un numero e una lettera: 92A. Là non sono che un numero. Faccio scattare le serrature, a sinistra e a destra. La valigia non è grande né troppo pesante. Una valigia a buon mercato, in Skai, con una tasca esterna. Ci sistemo anche il panino che mi ha preparato mia madre (prosciutto, tre fette di pomodoro, una foglia di insalata). Non lo mangerò, ma è indispensabile, credo, al rito della partenza.

Parto ancora prima di partire. Prendo le distanze da loro. Che restano al caldo, alla luce, e mi respingono. Ce l'ho con loro ma non lo dico. Incomprensibile, come al solito, nello spazio segreto che mi sono costruito. Invisibile, ma non lo sanno, perché non mi guardano.

Li amo, certo, senza dubbio, ma è un'evidenza, una necessità. Sarebbe un inferno non amarli. Li amo per precauzione, per errore. Perché si ha bisogno di amare, ci sono slanci incontrollati che mettono in pericolo fuori dalla propria zona di sicurezza. Quando uno ama, si espone, mette a nudo una parte di se stesso, ed è proprio lì che possono ferirti. Ferito per la vita, ferito a morte.

Amare genitori e fratelli è un rischio minimo. È un amore così banale che non sconvolge, non impegna.

Come vivere senza televisione e senza padre? Semplice: grazie a una mamma cinefila che ti parcheggia in una sala buia davanti ai più grandi capolavori del cinema. **Guillaume Gueraud** racconta un'agrodolce infanzia di periferia con l'umorismo di un grande sceneggiatore da commedia brillante.

Tanto per cominciare vorrei capire perché a casa nostra non c'è la televisione.

Ancora prima di sapere perché non ho il papà, perché ho i capelli biondi mentre mia madre è bruna e perché l'oceano non straborda con tutti quei fiumi che ci si buttano dentro e tutta quella pioggia che cade. Vorrei che qualcuno mi dicesse, per prima cosa, come mai il mondo intero ha la tv tranne noi.

Mia madre una risposta ce l'ha: «La televisione va bene per quei vecchi che non sanno più che farsene della vita».

Bene. I miei nonni per esempio ce l'hanno, la tv. Sono in pensione e stanno in campagna. Quando vado da loro con mia madre, ogni weekend, sono talmente felici di vederci che secondo me per il resto della settimana devono annoiarsi a morte.

Il nonno accende la tv dopo pranzo. Ho cercato di guardarla con lui, ma non mi va, c'è sempre lo stesso tipo che ripete la solita storia, «scontri di forze cristiane e dissidenti filosiriani in Libano», «gelo nei rapporti fra Russia e Stati Uniti», «elezioni politiche in Francia»... Mi piacerebbe capire quel che racconta ma non posso neanche chiederlo al nonno perché altrimenti sclera. «Per la miseria, Guillaume, stai zitto e lasciami sentire le notizie!». Meglio andare a giocare fuori, oppure in bicicletta, o salire sugli alberi e tutte quelle cose lì.

Da piccolo non sai che la tv è fondamentale. Lo scopri solo alle elementari. Quando tutti i tuoi compagni arrivano la mattina raccontando le storie di quei tipi strani. Parlano di Zorro. Di James West. Di Starsky e Hutch. Io mi chiedo: ma chi sono? Loro li conoscono benissimo e ne

parlano per ore. C'è da chiedersi se vivo su un altro pianeta.

Sto zitto, non faccio domande, per non sembrare un cretino o anche peggio. Fino al giorno in cui sento parlar di Charles Ingalls. E di sua figlia Laura, che dicono abbia recitato una poesia, l'altro giorno, e ha fatto piangere tutti quelli della classe. Mi vergogno da morire ma non conosco nessuna bambina che si chiami Laura, a scuola, e nel quartiere so che c'è una famiglia N'Dong, una famiglia Abdelazziz, una famiglia Absalon, ma nessuna famiglia Ingalls.

Chiedo: «Chi sarebbe Laura Ingalls?».

«La bambina della Casa nella Prateria!» rispondono in coro.

Quale casa? Quale prateria? Abitiamo in un quartiere dove ci sono solo palazzi, un centro commerciale e un parcheggio. Mi stanno prendendo in giro?

«Non l'hai visto, domenica?» chiede sbigottito Imad Abdelazziz.

No, domenica ero dai nonni, a raccogliere le mele.

«Charles Ingalls si è ammalato e Laura ha dovuto camminare tutta la notte per andare a cercare il dottore!» riassume Joseph Absalon.

«Perché la domenica prima,» spiega Imad, «un tornado ha devastato il loro raccolto e Charles Ingalls ha dovuto riparare il tetto del granaio ma si è rotto una gamba!».

«E quella schifosa della signora Oleson faceva finta di essere paralizzata per non fare andar via il dottore...» precisa Lamine N'Dong.

Come ogni lunedì, mi rintronano con un mucchio di avventure incredibili.

Comprare (*gli anni in tasca*)

Gli anni in tasca si trovano in tutte le librerie specializzate per ragazzi e nel reparto ragazzi delle principali librerie italiane. La distribuzione in esclusiva alle librerie è affidata a:

A.L.I. Agenzia libraria international s.r.l.
Via Milano 73/75 20010 - Cornaredo (MI)
Tel. 02 99 76 24 30-1-2 - Fax 02 36 54 81 88
infoali@alilibri.it

Filiale di Roma
via Gasperina, 302 - 00173 Roma
Tel. 06 72 63 04 08 - Fax 06 72 63 04 16
alioroma@alilibri.it

L'elenco dei magazzini locali e degli agenti di zona è consultabile alla pagina
http://www.topipittori.it/dove_trovarli_librerie

Biblioteche e privati

Se aveste difficoltà a reperire i nostri libri, potete richiederli al vostro libraio di fiducia, invitandolo a contattare la società di distribuzione agli indirizzi sopra segnalati, o acquistarli direttamente nel sito internet: <http://www.topipittori.it>

Topipittori
viale Isonzo, 16 - 20135 Milano
Tel. 02 5410 7384
<http://www.topipittori.it>
info@topipittori.it

